

Mani in alto di Roberto Iasoni

Sangue croato in Patagonia

Il cileno Ramón Díaz Eterovic (cognome della madre, croata) è il padre dell'affascinante detective seriale Heredia, introverso e disincantato. Nel bellissimo *L'uomo che inseguiva il vento* (traduzione di Pierpaolo

Marchetti, Elliot, pp. 180, € 17,50) non c'è Heredia ma autobiografia: Punta Arenas (città natale dell'autore), una spia croata, la Prima guerra mondiale, un amore sbagliato, e la malinconia della Patagonia più remota.



RICHARD OSMAN
L'uomo che morì due volte
Traduzione
di Roberta Corradin
SEM
Pagine 384, € 19

L'autore
Richard Thomas Osman (in alto) — nato a Billericay, Inghilterra, il 28 novembre 1970, dunque compie 51 anni oggi — è un comico, scrittore, presentatore televisivo e co-conduttore del quiz della Bbc *One Pointless*. Il romanzo *Il Club dei delitti del giovedì* è uscito sempre per Sem nel 2020

posto di quello che intendiamo e ovviamente molto humour arriva da questo. Nel libro lo humour viene fuori da quattro personaggi settantenni messi in circostanze molto insolite: quei personaggi piegano il mondo al loro volere invece che il contrario e questa è una cosa universale, il sottovalutato che vince contro le forze del mondo. I britannici adorano tutto questo, è qualcosa che parla alla nostra narrativa nazionale: amiamo essere il cavallo perdente ma anche prevalere, quindi si tratta di mettere quelle due cose assieme».

Un altro tratto molto britannico del suo libro è la dinamica delle classi sociali.

«I britannici sono ossessionati dalle classi sociali, da come sei stato allevato ed educato. Nel libro mischio personaggi della classe lavoratrice e della borghesia: per i lettori britannici è divertente vedere la loro interazione. Ma quanto ai lettori stranieri, anche loro possono capire, pur senza tutte le sfumature del sistema di classe inglese».

Il suo lavoro per la televisione come ha influenzato la sua scrittura?

«La chiave della tv è che gli spettatori possono spegnerla in qualsiasi momento. Quindi anche quando scrivo penso: non annoiare il lettore neppure per una pagina».

Lei era già famoso per la tv: cosa è cambiato dopo essere diventato un acclamato autore di libri?

«Ho sempre amato la televisione, ma ci sono certe persone che la guardano dall'alto in basso: però adesso quelle stesse persone sono improvvisamente interessate alle mie opinioni. Ma le mie opinioni non sono cambiate, solo che prima non mi prendevano sul serio perché facevo qualcosa che non rispettano. Ci sono persone che imparano a rispettarci solo se hai scritto un libro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due fratellastri impigliati in solitudini e derive parallele danno l'abbrivio alla canadese **Emily St. John Mandel**, in un volume che negli Stati Uniti ha venduto 220 mila copie ed è piaciuto a Barack Obama, per raccontare il grande disorientamento

Sensi di colpa, praticamente fantasmi

di ANTONELLA LATTANZI

Mentre leggi *L'hotel di cristallo*, quinto romanzo di Emily St. John Mandel — bestseller da oltre 220 mila copie negli Usa, tra i libri preferiti di Barack Obama del 2020 — continui a convincerti di cose che non sono vere. All'inizio pensi sia un romanzo realista, la storia di due fratellastri, Vincent (nome da uomo in corpo di donna) e Paul, entrambi incapaci di vivere. Vincent perché la madre è scomparsa in mare — presumibilmente morta — e Paul perché il padre, anni prima, ha lasciato la madre per mettersi con la mamma di Vincent. Paul si fa di eroina, tenta di uccidere, ci ripiomba. È il fratello maggiore e, quando la madre di Vincent scompare, cerca di essere all'altezza del compito che gli è stato dato: aver cura di sua sorella. Ci prova. O forse no. Non ci riesce. È concentrato su sé stesso e sulla persona migliore che vorrebbe essere, ma non sarà mai.

Vincent, di contro, è giovane, indipendente e misteriosa. Non ha bisogno di un fratello. Forse, non ha bisogno di nessuno. O forse ha bisogno di *qualcuno* (sua madre?, un fratello vero? un amore vero?) che però non ha nemmeno il coraggio di cercare. Molto giovane, si impiega come *bartender* in un cinque stelle nel nord dell'isola di Vancouver (*l'hotel di cristallo*) e lì conosce un ricco finanziere, Alkatis, che in men che non si dica le chiede di andare a vivere con lui non lontano da Manhattan. Inizia «l'era dei soldi», che per Vincent non corrisponde alla gioia e nemmeno alla tristezza, ma a una costante sensazione di non essere qui.

Tutto razionale, dunque. Tutto scritto con una lingua meravigliosa, che scarta, ingoia decenni e personaggi, s'inabissa e riemerge in frasi come — Paul si è sentito



EMILY ST. JOHN MANDEL
L'hotel di cristallo
Traduzione
di Elena Malanga
LA NAVE DI TESEO
Pagine 361, € 20

L'autrice
Emily St. John Mandel (Merville, Canada, 1979) fino a 15 anni ha studiato in casa e a 18 ha lasciato il liceo per la School of Toronto Dance Theatre. Ha scritto altri romanzi: *Stazione undici* (Bompiani, 2015), tradotto in 33 lingue e finalista al National Book Award e al Pen/Faulkner Award e vincitore dell'Arthur C. Clarke Award, *La musica delle parole* (Leggerezze, 2012) e, non tradotti, *The Singer's Gun* (Unbridled Books, 2009) e *The Lola Quartet* (Unbridled Books, 2012)

i male in discoteca, adesso la serata è finita e lui si ritrova solo e perso — «e dopo la furia di tutta quella musica il silenzio era un boato, un vuoto». Ma all'improvviso il razionale si sgretola. Compaiono fantasmi che non sai se siano fantasmi in carne e ossa o un gigantesco senso di colpa che serpeggia in tutti i personaggi del romanzo. Compaiono connessioni impossibili tra i mille attori di questa dolcissima tragedia — Mandel entra nella testa e racconta dal punto di vista di almeno cinque di loro — tutti collegati da coincidenze impossibili che coincidono non sono, ma legami. È come se Mandel volesse dirci che ognuno di noi è legato a chiunque altro nel mondo, e che ciò che ci lega è allo stesso tempo una pietà universale e una ferocia universale, è come se Mandel trasformasse in racconto, personaggi, incastri, slittamenti temporali e cambi di persona una semplice frase che pronuncia Vincent: «È tutto qui? Pensavo ci fosse di più».

g C'è una trama, certo. Alkatis ha costruito una frode di dimensioni colossali che spazzerà via la sua vita e quella di tantissime altre persone. Vincent, sua compagna, dopo il crollo cambia vita e s'imbarca su una nave che ha a che fare con uno dei clienti truffati da Alkatis. Intanto che fine ha fatto Paul? E chi ha scritto sulla vetrata dell'hotel di cristallo, la notte in cui Vincent ha conosciuto Alkatis, l'orribile frase: *Perché non ti ingoi una scheggia di vetro?* Ci sono delle interconnessioni. Tra *L'hotel di cristallo* e il precedente libro di Mandel, *Stazione undici*, che s'incontrano e si allontanano lungo le pagine di questo romanzo. Ci sono le madri, morte



o deluse, i padri, morti o distanti, le mogli e i mariti, i cui ricordi portano troppo dolore, i figli le figlie i fratelli le sorelle costantemente disorientati. C'è la dipendenza e ci sono universi paralleli di ogni tipo in cui rifugiarsi quando la vita, troppo spesso, fa troppo male. Il rischio però è di non tornare più. Ci sono momenti in cui, finalmente, potersi dire tutto, ma sono solo allucinazioni, prima che il fantasma delle persone che abbiamo amato svanisca: «Vincent, prima che tu sparisca di nuovo, posso dirtelo?» «Dimmi cosa?» «Che mi dispiace. Che mi dispiace per tutto». E poi ci sono piccole infinite gioie come un bagno in piscina sul far del tramonto, una persona con cui puoi parlare davvero, una tempesta sul mare mentre sei su una nave e un lampo squarcia la pioggia e la notte.

Il punto del romanzo, che non è mai ciò che sembra, è la potenza. Senti il libro che si surriscalda o gela, che sfugge dalle mani, e mentre leggi capisci che tutto gira intorno al non sentirsi mai veramente qui. «Mi rendo conto che c'è un confine», dice Vincent, «ma non saprei dire da quale lato mi trovo». Ecco come ci si sente dentro questo libro. Da una parte e dall'altra del confine con la realtà, da una parte e dall'altra del confine tra la vita e la morte, da una parte e dall'altra del confine con l'altro. Che ami, che odi, a cui hai dato la vita, che hai ucciso, a cui hai tentato in tutti i modi di sfuggire; ma che rimane sempre, per sempre, con te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina